

Dodicenne dimenticato nel bagno dell'istituto che frequenta fino all'arrivo dei genitori

Disabile prigioniero a scuola

Un bambino handicappato di dodici anni è stato abbandonato nel bagno della propria scuola. È accaduto giovedì scorso a San Giovanni Rotondo, in provincia di Foggia. Causa del grave episodio è, ancora una volta, la mancanza di un'adeguata assistenza specializzata, garantita solo fino alle 12.30. I genitori hanno denunciato il fatto ai carabinieri, sperando in un intervento della magistratura, anche perché il piccolo rischia di non poter tornare a scuola.

FOGGIA

GIANNI DI BARI

Storia di assistenza negata e di dignità offesa. Storia burocratica nella quale orari e competenze sommano e soffocano il rispetto e l'amore che si devono ad un bambino, a maggior ragione se disabile.

Il teatro di questa ennesima vergogna è la scuola media Celestino Galiani di San Giovanni Rotondo, il paese di Padre Pio. La seconda classe della sezione C ospita, tra gli altri, un ragazzino affetto da tetraparesi spastica, terribile malattia che impedisce di muoversi e spostarsi autonomamente. Non deve essere facile per lui andare a

scuola, superare le barriere architettoniche che si ergono ad ogni angolo delle nostre strade e poi vincere l'indifferenza se non il disinteresse di tanti. Ma lo fa. «È intelligente - afferma il padre - segue le lezioni con profitto e la scuola è per lui un punto fermo».

Non altrettanto si può dire della scuola nei confronti del figlio. Giovedì scorso, poco dopo le 12.30, il bambino segnalava all'insegnante di avere bisogno di essere accompagnato urgentemente in bagno. Una richiesta del tutto inusuale ma che provoca qualche problema perché manca l'assistente incaricato di occuparsi questo tipo

di necessità del bambino.

Poco male, due suoi compagni lo accompagnano e lo aiutano a sedersi sul water. Da lì, da quella posizione umiliante il ragazzino non si alzerà più sino all'arrivo dei genitori.

A chiamarli è stata la segreteria della scuola. «Il bambino deve essere pulito» questo il laconico messaggio indirizzato al padre. Il genitore del piccolo disabile, bloccato sul water anche perché il bagno non è minimamente attrezzato per i disabili, è montato su tutte le furie ed ha chiamato i carabinieri. «È stato abbandonato in quel bagno» afferma la madre; mentre il padre racconta che qualche compagno di classe lo andava a trovare ogni tanto per non farlo sentire solo e rincuorarlo, «ma dei bidelli e dei professori neanche l'ombra».

La spiegazione della preside

Come è stato possibile? Semplice: il servizio di assistenza termina alle 12.30. A spiegarlo è la preside dell'Istituto Galiani, Lucia Schiena: «Alla scuola sono affidati undici

quattro in situazioni di gravità. Di questi ultimi, due, tra i quali il bambino in questione, hanno problemi di deambulazione e quindi necessitano di assistenza continua. Tale assistenza è stata affidata dall'amministrazione comunale ad una cooperativa che fa servizio presso la scuola elementare e la scuola media Celestino Galiani per quattro ore giornaliere, cioè dalle 8,30 alle 12,30».

Ecco la spiegazione: gli undici bambini disabili non possono avere alcun tipo di esigenza fisiologica o di altro genere dopo le 12,30, perché così è stato stabilito dalla burocrazia comunale di San Giovanni Rotondo. La preside non ha però spiegato perché nessuno ha pensato, per una volta, di dimenticare il mansionario del proprio incarico e di aiutare un bambino in difficoltà, abbandonato in una situazione umiliante. Scontata e imbarazzante la domanda del padre: «Se non fossimo stati in casa cosa sarebbe successo?».

Ma la burocrazia non si ferma qui. Probabilmente, per evitare episodi come quello accaduto giovedì scorso, la preside ha co-

municato alla famiglia del ragazzino che, se non vi sarà assistenza, da lunedì non potrà più seguire le lezioni.

«È una cosa che non accetto - ribatte il padre - per questo chiedo che intervenga la magistratura e finiscano questi abusi sui disabili, molto frequenti in questo comune».

Due giorni a casa

In attesa che la magistratura intervenga, cosa ne sarà del bambino suo malgrado protagonista di questa storia e della sua voglia di imparare. «È molto sensibile, dopo quello che è accaduto, ieri e l'altro ieri ha chiesto di non andare a scuola per non mettere in difficoltà i suoi compagni di classe e i suoi insegnanti con i quali ha un buon rapporto e verso i quali nutre molto affetto».

Chissà quanto questo può contare per la preside della scuola media Celestino Galiani o per l'amministrazione comunale di San Giovanni Rotondo; chissà se qualcuno pensa che in fondo è meglio così: un problema in meno.



Un ballerino mima Michael Jackson in una piazza di Seul in vista dei due concerti che terrà in ottobre. Ma l'arrivo della rock-star fa «rumore». Studentesse manifestano contro la volgarità delle sue canzoni. (Ap)

Preservativo anti-Aids sulle schede telefoniche Prete le restituisce

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA Proprio mentre anche Giovanni Paolo II, nel corso del suo viaggio pastorale in Bretagna e in Vandea, dice che il sesso fa bene all'amore - sesso tra le mura familiari, s'intende, ma è già un passo avanti - un suo prete bolognese grida allo scandalo per una vignetta in cui si vede un preservativo.

L'immagine dello scandalo non è un manifesto che campeggia sui muri di Bologna o qualche campagna d'impatto forte alla Oliviero Toscani, per intenderci, ma quella, tranquilla e allo stesso tempo scanzonata, che appare su molte tessere da 5.000 lire della Telecom, dedicate alla campagna nazionale per la lotta all'Aids.

È una tessera che in questo momento sarà in molte tasche e in molti portafogli. Non è nemmeno un pezzo pregiato per i collezionisti. Lo sfondo è rosso. Sulla sinistra si vede il disegno del volto di un ragazzo che sorride. Alla destra, invece, si vede una mano sul cui pollice, che fa il segno dell'ok, è infilato un profilattico. Una scritta nera - l'amore non si compra, ma il rispetto si - completa l'oggetto. Niente di particolarmente offensivo, soprattutto se si pensa al fine sociale e alla sigla: Associazione nazionale per la lotta contro l'Aids. Eppure...

Eppure questo prete molto noto, giovane, rigoroso e solitamente silenzioso e per questo direttore, per conto della Curia, dell'insegnamento della religione nelle scuole, si scandalizza. Il prete si chiama don Gabriele Cavina. Uscito per comprare alcune schede telefoniche per i suoi seminaristi - insegna a Villa Revedin che è il seminario della Curia dai tempi del cardinale Lercaro - una volta tornato a casa si accorge che sul retro delle tessere c'era la vignetta. «Non potevo certo darle ai miei allievi - dice don Cavina - e quindi sono tornato in tabaccheria. Il gestore, gentilissimo, me ne ha fatte scegliere delle altre. E mi ha persino chiesto scusa. Così ne ho prese alcune con una fotografia di un grattacielo».

Non c'è ragione che tenga per don Cavina, nemmeno la finalità sociale del messaggio. Dice: «Le schede le compro per i seminaristi perché da noi non ci sono telefoni pubblici, ma quelle non potevo certo darle. È uno strumento subdolo. È vero, lo ammetto, che si tratta di lotta all'Aids, ma non c'è rispetto per gli altri e poi anche i bambini adesso le usano» (verissimo, molti ragazzini fanno la collezione di tessere telefoniche, ma il loro equilibrio non verrà messo in pericolo da una tessera con disegnato un preservativo...).

Don Cavina insiste e dà il meglio di sé: «È un mezzo di comunicazione che finisce nelle mani di tutti e ri-

schia di essere lo strumento per far passare senza filtro messaggi ambigui. Che cosa dobbiamo aspettarci ancora? Di vederci stampati anche gli annunci pornografici?». Il prete insegnante non vuole nemmeno sentir mettere in discussione la nuova parola del Papa. «Lui si riferiva alle famiglie e non ha mai parlato di profilattico».

Don Gabriele non distingue, dunque, tra pornografia e messaggio, tra immagine pruriginosa e campagna di sensibilizzazione su di un problema gigantesco come quello dell'Aids. Mette tutto in un gran calderone, tutto ciò che può lontanamente riferirsi al sesso. È curioso che questo prete che si occupa della formazione delle nuove generazioni di preti non si ponga il problema di capire e distinguere. Forse, anche ai suoi allievi farebbe bene, dato che alcuni diventeranno pastori di anime, vedere cosa c'è nel mondo, fosse anche un preservativo su una scheda telefonica.

Ma, forse, don Cavina si attiene rigidamente alle consegne della parte più «antica» del mondo cattolico. Non a caso proprio oggi l'Avvenire inizia una campagna «moralizzatrice» sui mezzi di comunicazione pubblica...

Anziana sola lascia in eredità tre miliardi alla parrocchia

Un patrimonio valutato in quasi tre miliardi di lire è stato lasciato in eredità alla parrocchia Sant'Andrea di Empoli da un'anziana di ottantunni, che ha vissuto gli ultimi anni della sua vita in una casa di riposo. Rubina Ristori, nubile e con pochi parenti - aveva solo alcuni lontani cugini - è morta un anno fa, ma la storia della donazione è stata resa pubblica solo in questi giorni.

L'anziana signora era proprietaria di case nel centro della città e in campagna, ma in banca possedeva anche un «robusto» conto corrente, in tutto due miliardi, 868 milioni e 720 mila lire al netto delle tasse. In attesa che le pratiche per la successione siano portate a termine, i beni della signora saranno amministrati da monsignor Giovanni Cavini, prevosto della parrocchia, nominato dal pretore curatore dell'eredità giacente. A lui toccherà decidere come spendere questo denaro. I primi progetti messi in campo sarebbero quelli di una chiesa tutta nuova nel quartiere della Carraia e del restauro del museo della Collegiata.



Coop regala ai bambini 100 parchi come li vogliono loro. Si chiama "Da bambino farò un parco". È l'operazione con cui la Coop invita tutti i bambini a progettare il loro parco ideale, da realizzare con materiale riciclato. Stavolta il verde fa bene alla fantasia.

coop
LA COOP SEI TU.